



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal
Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2016 – ANNO IV (ESTRATTO)

PIERLUCA MASSARO

Dall' homo sociologicus all' homo oeconomicus? Teorie razionali, libero arbitrio e
politiche criminali

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,
Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Patrizia Montefusco,
Maria Rosaria Piccinni, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: annali.dipartimentojonico@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

Pierluca Massaro

DALL'HOMO SOCIOLOGICUS ALL'HOMO OECONOMICUS?
TEORIE RAZIONALI, LIBERO ARBITRIO E POLITICHE CRIMINALI*

| ABSTRACT | |
|--|---|
| Negli ultimi anni la criminologia ha assistito all'ascesa ed all'affermazione delle teorie razionali, le quali hanno riproposto l'immagine di un individuo che agisce utilizzando i mezzi più efficaci per ottenere i propri scopi. Un secolo dopo che la Scuola classica sembrava aver esaurito la propria spinta, soppiantata dal dominio di una prospettiva positivista interessata alle cause sociali della devianza, i temi del libero arbitrio e della razionalità hanno riconquistato quell'attenzione scientifica che sembrava perduta. Debitrici in particolare del contributo delle teorie del controllo sociale, le teorie razionali hanno beneficiato soprattutto del cangiante clima politico e sociale, scandito dalla crisi dello stato sociale, dal fallimento dell'ideale riabilitativo e dal dilagare di un marcato individualismo. Il presente lavoro si prefigge di chiarire le condizioni sociali culturali e politiche che hanno avallato l'affermazione delle teorie razionali e le politiche criminali ad esse ispirate. | In recent years criminology has seen the rise and the achievement of rational theories that have revived the image of an individual that behaves using the most effective means to achieve his goals. A century after the classical school seemed to have exhausted its push, supplanted by the rule of a positivist perspective interested in the social causes of deviance, the themes of free will and rationality have regained a scientific attention that seemed lost. In debt in particular to the contribution of the social control theories, rational theories took advantage above all of the changing political and social climate, marked by the crisis of the welfare state, the failure of the rehabilitative ideal and the spread of a strong individualism. This paper aims to clarify social, cultural and political conditions which have endorsed the achievement of rational theories and the criminal policies they have led. |
| Libero arbitrio – razionalità - responsabilità | Free will – rationality – accountability |

SOMMARIO: 1. Introduzione 2. Determinismo, Neuroscienze e responsabilità individuale 3. La teoria classica e il libero arbitrio 4. La crisi del correzionalismo e la svolta neoconservatrice 5. Le teorie razionali 6. La prevenzione situazionale e le politiche criminali

1. A distanza di oltre un secolo, lo scontro che aveva infiammato il dibattito non solo criminologico tra la tesi del libero arbitrio, sostenuta dalla Scuola classica del diritto penale, e quella del determinismo, postulata dalla Scuola positiva, sembra trovare nuovo vigore, sebbene con il supporto di argomentazioni scientificamente

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

molto diverse. La sintesi tra le due scuole cui si era giunti nel codice penale Rocco pareva aver parzialmente eclissato il dibattito in seno alla criminologia, ridimensionando l'interesse per la questione. Sembrava dunque quanto meno smorzato l'interesse per il problema del libero arbitrio e per le relative implicazioni in tema di responsabilità individuale e di giustificazione della sanzione penale.

Nelle teorie di matrice fondamentalmente contrattualistica, che «postulano una realtà politica e giuridica articolata intorno ai concetti di Stato e individuo, è chiaro che la matrice della devianza sarà di natura fondamentalmente individuale»¹, tanto nel caso della razionalità di ispirazione illuministica quanto in quello del determinismo biologico di Lombroso. Nei decenni successivi, la vocazione della criminologia quale scienza fondamentalmente eziologica vedrà comparire sulla scena una molteplicità di formulazioni teoriche impegnate a individuare le cause ed i meccanismi sociali alla base del fenomeno criminale, senza aderire a nessuna delle posizioni sposate in precedenza dalle scuole citate. Non possono in tal senso essere considerate eccezione quelle posizioni nei confronti delle quali vennero mosse accuse di “determinismo culturale” (Sutherland) o “sociologismo” (Durkheim). Un autore come Lemert, nell'ottica di un approccio costruzionistico della devianza, non mancò di muovere nei confronti della Labelling Theory l'accusa di un interazionismo unilaterale e unidirezionale, tale da ingenerare così «l'impressione di un rozzo determinismo sociologico»². Così Merzagora Betsos riassume lo sviluppo del dibattito sulla responsabilità in seno alla Criminologia negli anni successivi alle due scuole: «Nei decenni a venire gli interessi dei criminologi diverranno, per così dire, meno filosofici, e il problema della responsabilità dovrà essere caso mai ricavato, con operazione esegetica e rischio di arbitrarità, da affermazioni, elaborazioni, costruzioni teoriche che non se ne preoccupano in prima istanza»³.

A metà del XX secolo una esplicita rivalutazione della nozione di libero arbitrio fu portata avanti dalla Nuova difesa Sociale di Marc Ancel, programma di politica criminale che poneva l'accento sul problema della responsabilità e sul reinserimento sociale contestando il sistema di giustizia penale. Più rilevante qualche anno dopo il contributo di Matza attraverso il concetto di *drift*⁴. Matza suggeriva come un individuo, pur condividendo il più ampio ordine morale, potesse trasgredire una norma ricorrendo ad un processo di razionalizzazione attraverso il quale neutralizzare il conseguente conflitto con la morale infranta. Il ricorso alle tecniche di

¹ Melossi, 2002, 3.

² Lemert, 1981, 21. La criminologia ha inoltre cercato di affinare i propri strumenti abbandonando il concetto di causalità lineare in funzione di una causalità circolare, e alcuni studiosi hanno ritenuto di fare un passo in avanti sposando un approccio multifattoriale. Tuttavia come sottolinea Merzagora Betsos (2012, 102), a proposito di quei criminologi che hanno creduto di uscire dagli intralci del determinismo proponendo una pluralità di cause, non bisogna cadere nell'errore di credere che un approccio multifattoriale sia di per sé stesso non deterministico.

³ Merzagora Betsos, 2012, 47-48.

⁴ Matza, 1964.

neutralizzazione condurrebbe il soggetto agente in una situazione di *drift*, di deriva, a metà strada tra la conformità e la devianza, nella quale non sussiste una coazione irreversibile alla trasgressione, ma nella quale c'è spazio per la volontà del soggetto, per una scelta tra devianza e conformità:

La condizione della deriva morale di un individuo rende la delinquenza possibile o permessa rimuovendo temporaneamente quei legami che usualmente controllano i membri di una società, ma di per sé sola non fornisce alcun tipo di impegno o compulsione sufficiente a gettare tale individuo verso l'azione deviante. (...) Vi è un elemento che ancora manca, un elemento del tipo di una spinta o un impulso, attraverso il quale ciò che era la mera possibilità della delinquenza infine si realizza. Tale elemento è stato usualmente costruito nella tradizione della criminologia positivista come un qualche tipo appunto di impegno o compulsione. Io vorrei raccomandare invece un altro modo di concepire tale elemento, un modo che si accorda maggiormente con i dettami della scuola classica di criminologia. Vorrei suggerire che l'elemento mancante che fornisce tale spinta o impulso attraverso il quale l'atto delinquente infine si realizza è la volontà⁵.

Matza tuttavia intendeva questa situazione di deriva come un limbo nel quale emergeva un "determinismo debole" piuttosto che un "volontarismo morbido"⁶.

L'*homo sociologicus*, costretto nelle aspettative di ruolo attraverso il processo di socializzazione, sembrava dunque aver tolto definitivamente dalla scena l'*homo oeconomicus*, e solo a partire dagli anni Settanta si comincerà ad assistere ad un ritorno delle teorie individualistiche. Sul finire del XX secolo, intorno al tema del libero arbitrio e della responsabilità converge nuovamente l'interesse di quanti, anche in campo criminologico, guardano con attenzione alle conquiste della rivoluzione neuroscientifica ed allo stesso tempo osservano l'affermazione delle teorie razionali. Quando infatti alla fine degli Settanta cominciarono ad essere disponibili nuove tecniche non invasive per la misurazione dell'attività neurale, venivano contestualmente divulgate le prime teorie razionali.

Le istanze deterministiche del positivismo volte a negare ogni spazio per la razionalità del soggetto agente sembrano riaffiorare nelle tesi neuroscientifiche, che stanno conquistando rapidamente sempre maggiore attenzione approfittando delle possibilità offerte dalle tecnologie di *neuro imaging*⁷. Lo scienziato del finire del XIX

⁵ Matza, 1964, 181.

⁶ Williams, McShane, 1999, 216.

⁷ La "rivoluzione" neuroscientifica è stata possibile grazie alle moderne tecnologie come la Tomografia ad Emissione di Positroni (PET), la Risonanza Magnetica Funzionale (fMRI), in grado di rilevare un'alterazione del consumo energetico in presenza di un'attività neurale-sinaptica. A questi vanno aggiunti gli strumenti di *lie detection*, attraverso i quali poter valutare la veridicità di una risposta, come in particolare il poligrafo e gli infrarossi, e che rientrano nel campo dell'utilizzo di prove neuroscientifiche nel processo. Particolarmente noto in Italia il caso Albertani, nel quale l'utilizzo da parte dei periti di parte della Voxel-based-Morphometry consentì la ricostruzione delle alterazioni morfologiche dei lobi frontali dell'imputata, che insieme ad altri accertamenti anche genetici consentirono la dichiarazione di seminfermità nonché la dichiarazione di pericolosità sociale

secolo aveva già consapevolezza del legame tra alcune anomalie cognitive e comportamentali con alcune lesioni del cervello o di sue specifiche aree. A cinque anni dalla prima edizione de “L’uomo delinquente” di Lombroso, nel 1881 Angelo Mosso riuscì ad osservare e misurare in un paziente con lesione cranica le pulsazioni causate dal sangue che scorreva nei vasi cerebrali, aprendo la strada allo studio delle variazioni del flusso ematico e dell’attività sinaptica, oggi possibile grazie alle moderne tecnologie. I primi passi nello studio della mente muovevano infatti dallo studio delle situazioni patologiche. Le neuroscienze hanno così avuto il merito di riportare l’attenzione sulla questione del libero arbitrio e della responsabilità del soggetto agente verso le proprie azioni, con ampie e importanti implicazioni in campo criminologico, giuridico, etico, filosofico.

2. Le neuroscienze possono fornire una chiave di lettura di come i comportamenti umani, anche i più complessi e non patologici, come il giudizio morale, possano essere spiegati in una prospettiva biologica, in base al cervello ed alla sua attività cerebrale, così negando il dualismo cartesiano. «Le moderne neuroscienze cognitive rappresentano l’espressione di una visione complessiva della natura umana che è destinata ad investire fin dalle fondamenta l’architettura concettuale del sapere giuridico, costringendolo comunque ad un profondo ripensamento»⁸. E’ dunque in gioco il nostro modo di concepire l’uomo e la natura umana.

L’accusa mossa nei confronti delle neuroscienze di sminuire il libero arbitrio è respinta non tanto negando tout court l’importanza dei fattori ambientali, culturali e sociali, quanto considerando questi come sovrastrutture rispetto alla struttura biologica. Sarebbe dunque quest’ultima ad essere determinante nella costruzione dei tratti fondamentali di una società. Anche il diritto e la criminologia guardano con attenzione alle conquiste neuroscientifiche ed alle possibili applicazioni e ricadute. Seguendo la sistematizzazione proposta da Sammiceli e Sartori⁹, si possono distinguere le neuroscienze forensi (la prova nel processo); criminali (lo studio del criminale); normative (lo studio del senso di giustizia e del ragionamento morale). Strade ancora aperte e di indubbio e diretto interesse criminologico. Se è vero, come scrive Ceretti, che «la ricerca delle cause del crimine è da sempre (vedi Lombroso) il tormento del criminologo»¹⁰, ne consegue come la criminologia presti particolare attenzione alle conclusioni riguardo alle ricerche sulle “stigmati neurologiche” del

dell’imputata. Le tecniche di *brain imaging* possono offrire dati in grado di influenzare non solo la capacità di intendere ma anche la valutazione del grado di maturità dei minori, l’accertamento della pericolosità sociale, l’attendibilità di una testimonianza.

⁸ Bianchi, 2009, XI.

⁹ Sammiceli, Sartori, 2009, 17 e ss.

¹⁰ Ceretti, 1992, 47. L’autore aggiunge che «L’atteggiamento del criminologo tradizionale si è consumato (e si consuma) nel tentativo di costruire una teoria delle cause rispetto ad un oggetto – la criminalità – considerato come una cosa esistente indipendentemente dalle definizioni normative e dalle valutazioni sociali». Ivi, 55.

soggetto criminale¹¹. In tal senso uno degli oggetti privilegiati di ricerca è quello dei comportamenti antisociali e, nello specifico, dell'aggressività, come il pioneristico studio del caso di Phineas Gage¹², attribuendo alla corteccia orbitofrontale una funzione diretta di modulazione del comportamento aggressivo e del disturbo di personalità antisociale¹³, mentre altre strutture come l'amigdala, possono giocare un ruolo indiretto nella regolazione delle emozioni. Va detto che «Le neuroscienze criminologiche appaiono culturalmente ambivalenti: se da una parte le moderne tecnologie sembrano aprire nuovi orizzonti di comprensione del fenomeno criminale, dall'altra le conseguenze che esse proiettano sul piano del diritto e della criminologia sono tutt'altro che inedite»¹⁴.

Il complesso rapporto cervello mente, tuttavia, non andrebbe inteso in senso meramente unidirezionale, in quanto non è da escludersi il processo inverso, per cui l'ambiente e l'esperienza possano attivare alcune aree cerebrali. L'educazione, la cultura, il carattere possono influire sui meccanismi neuronali, dando luogo a risposte diverse da quelle immediate¹⁵. Come scrive Edelman¹⁶, il corpo è inserito nell'ambiente. Tuttavia le conquiste neuroscientifiche sembrano richiedere lo sviluppo di una nuova concezione della responsabilità, in considerazione di una condotta umana che è la conseguenza di processi neurofisiologici così come di aspetti psicologici, emotivi, relazionali e sociali¹⁷. Secondo Kandel¹⁸, la cultura, le relazioni personali, lo sviluppo affettivo, sono in grado di plasmare la correlazione sinaptica dei neuroni. Ma «spiegare le origini di un fenomeno, il come, come fa la neurologia, è la stessa cosa che spiegarne le cause?»¹⁹. Le correlazioni evidenziate dagli strumenti di *neuro imaging* non possono sic et simpliciter essere sempre elevati al rango di causa, soprattutto se intesa in senso meccanicistico, piuttosto possono configurarsi come un rischio statisticamente maggiore di comportamento antisociale, e sarebbe comunque un errore metodologico ignorare o escludere altri fattori di rischio a partire da quello ambientale e culturale.

La criminologia, come è noto, “sembra nascere sotto l'insegna del determinismo”²⁰, come emerge dalle pur contraddittorie pagine dei positivisti, come nel caso di Enrico Ferri che intitola la propria tesi di laurea: “L'imputabilità umana e la negazione del libero arbitrio”. Sarebbe tuttavia un errore relegare l'approccio

¹¹ Baima Bollone, 2003.

¹² Phineas Gage, operaio, sopravvisse alla lesione della corteccia frontale causata da una barra di ferro che trapassò il cranio, ma a detta dei suoi compagni, a seguito dell'incidente era diventato aggressivo, irritabile.

¹³ Anderson, Bechara, Damasio, Tranel, Damasio, 1999.

¹⁴ Sammiceli, Sartori, 2009, 29-30.

¹⁵ Reichlin, 2007.

¹⁶ Edelman, 2006.

¹⁷ Zara, 2006.

¹⁸ Kandel, 2007.

¹⁹ Merzagora Betsos, 2012, 106.

²⁰ Merzagora Betsos, 2012, 39.

deterministico all'interno della scuola positiva ignorandone tanto il substrato scientifico e sociale quanto l'appello culturale. Filippo Turati, come Ferri segretario del partito socialista, in parte anticipatore del movimento di critica nei confronti del carcere²¹, affermava senza esitazione l'inesistenza del libero arbitrio²². Bongher²³, probabilmente il più noto studioso di criminologia di impronta marxista, delineava un determinismo in base al quale la criminalità è prodotto del capitalismo, che impedisce nell'uomo lo sviluppo dei sentimenti sociali e spinge la società in uno stato di demoralizzazione. Lo stesso Lombroso, che si nutre degli studi della fisiognomica, della frenologia, del materialismo e del darwinismo sociale, si muove in un contesto culturale e scientifico all'interno del quale le sue conclusioni appaiono certo non accettabili ma indubbiamente meno eccentriche e stravaganti di quanto si sia abituati a pensare, facendo comprendere le ragioni del suo successo presso i contemporanei²⁴. Anche perché la criminologia positiva poteva rispondere alle molteplici questioni sociali che le classi dirigenti dell'Italia unita erano chiamate ad affrontare ed al problema della stabilità del nascente Stato rispetto alla delinquenza²⁵. In ogni caso occorre riconoscere come la teoria lombrosiana, nella sua eterogeneità ed incoerenza, sia comunque più complessa e meno piatta di quanto si tenda a riconoscere²⁶. La spiegazione deterministica porta con sé il rischio concreto di anticipare quello che diviene il passo successivo, consistente nell'applicare misure preventive di difesa sociale nei confronti dei soggetti con le caratteristiche neurali associate ai comportamenti antisociali. Probabilmente il rilievo più importante rimane quello della constatazione del crimine come ente culturale e contingente, non coniugabile con i concetti di predisposizione e malattia.

3. La teoria classica del diritto penale viene sovente citata come la prima teoria criminologica moderna²⁷, benché essa solo indirettamente offrisse moderne

²¹ Filippo Turati scriveva, nel 1904, che le carceri italiane «rappresentano l'esplicazione della vendetta sociale nella forma forse più atroce che si abbia mai avuto; (...) noi ci gonfiamo le gote a parlare di emenda dei colpevoli, e le nostre carceri sono fabbriche di delinquenti o scuole di perfezionamento di malfattori» Turati F., *I cimiteri dei vivi*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati, cit. in Neppi Modona, 1973, 1905.

²² Contro la Scuola Positiva, e Ferri in particolare, e contro l'atteggiamento del partito socialista sulla questione meridionale sono note le parole di Gramsci: «Il partito socialista fu in gran parte veicolo di questa ideologia borghese nel proletariato settentrionale; il partito socialista diede il suo crisma a tutta la letteratura meridionalista della cricca di scrittori della cosiddetta scuola positiva, come i Ferri (...); ancora una volta la scienza era rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati, ma questa volta si ammantava dei colori socialisti, pretendeva essere la scienza del proletariato» (Gramsci, 2008, 69-70).

²³ Bongher, 1982.

²⁴ Naturalmente Lombroso non fu esente da critiche, come in particolare quelle note rivolte nei suoi confronti da parte del sociologo francese Gabriel Tarde.

²⁵ Gibson, 2004.

²⁶ Cfr in particolare Musumeci (2012), che sottolinea l'interesse di Lombroso per la devianza "positiva", per tutti quei soggetti che si collocano in un modo o nell'altro al di fuori della normalità e per gli aspetti positivi della devianza.

²⁷ Melossi, 2002, 29; Berzano, Prina, 1999, 17.

prospettive di comprensione del comportamento criminale, del quale la teologia e la morale cessavano di essere utili chiavi di lettura²⁸. Contro la tradizione metafisica e teologica, l'illuminismo sostiene il pensiero critico fondato sull'esaltazione della ragione e della scienza. Nella cornice contrattualistica e utilitaristica, la prospettiva illuministica apre la strada ad una concezione del criminale come soggetto normale, che al pari degli altri sceglie le proprie azioni sulla base di un calcolo di costi e benefici. L'affermazione del metodo induttivo, l'ascesa della nuova classe borghese, la riforma protestante, il contratto sociale, in tempi e in modi diversi, avevano aperto la strada all'idea di un individuo in grado di trasformare l'ordine sociale attraverso la ragione. Queste idee si ritrovano in *Dei delitti e delle pene*, manifesto del garantismo e delle istanze riformatrici dell'illuminismo giuridico, opera nella quale Beccaria abbraccia la prospettiva utilitaristica: "la massima felicità divisa nel maggior numero". L'origine delle leggi e del diritto di punire è interpretata da Beccaria in una cornice contrattualistica: gli uomini hanno sacrificato una parte della loro libertà,

resa inutile dall'incertezza di conservarla», per fondare la sovranità di una nazione; «ma non bastava il formare questo deposito, bisognava difenderlo dalle private usurpazioni. (...) Vi volevano de' motivi sensibili che bastassero a distogliere il dispotico animo di ciascun uomo dal risommergere nell'antico caos le leggi della società. Questi motivi sensibili sono le pene stabilite contro agl'infrattori delle leggi.²⁹

Guida delle azioni umane sono il piacere e il dolore, "motori degli esseri sensibili", cosicché utilizzando "il premio e la pena" il legislatore può condurre gli uomini anche "alle più sublimi operazioni". Beccaria confuta l'approccio retributivistico: «Dalla semplice considerazione delle verità fin qui esposte egli è evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate?»³⁰ Pertanto: «È meglio prevenire i delitti che punirgli. Questo è il fine principale d'ogni buona legislazione, che è l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità o al minimo d'infelicità possibile, per parlare secondo tutt'i calcoli dei beni e dei mali della vita»³¹. «Il fine [delle pene] dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali»³². L'uomo di Beccaria è dunque l'*homo*

²⁸ Le spiegazioni del comportamento criminale in epoca premoderna possono essere ricondotte a due modelli: quelle naturalistiche, che considerano tale comportamento come dovuto ad eventi naturali, e quelle spirituali, che lo riconducono ad influenze di poteri soprannaturali. Cfr Marotta, 2004, 57.

²⁹ Beccaria, 2003, 37.

³⁰ Beccaria 2003, 54.

³¹ Beccaria 2003, 54.

³² Beccaria 2003, 54.

oeconomicus, e d'altra parte nel libretto di Beccaria il legame tra economia, diritto e politica può dirsi ben saldo³³.

La matrice liberale presente in *Dei delitti e delle pene* sarà ereditata dalla scuola classica del diritto penale, sarcasticamente così definita da Ferri, i cui esponenti (Carrara, Rossi, Carmignani, Pessina) nel XIX secolo sulla base del libero arbitrio elaborarono una concezione etico-retributiva della pena, intesa quale emenda che il reo, in considerazione dell'azione commessa e della imputabilità e della responsabilità, è chiamato ad espiare. Non si tratta in realtà di una vera e propria scuola³⁴, quanto di un gruppo eterogeneo di giuristi che trova un elemento di compattezza nella volontà di resistere al dominante empirismo dei positivisti.

Se per la concezione positivista il reato è un fatto umano individuale, indice di una personalità socialmente pericolosa, per la Scuola classica il reato è un ente giuridico astratto indipendente dall'agente. La Scuola classica sviluppa un orientamento liberale, basato sulla libertà e la dignità dell'uomo, e sulla responsabilità per la colpevole trasgressione della norma, che attribuisce al diritto penale una funzione preventiva rispetto gli abusi perpetrati dell'autorità. Per Rocco, la Scuola classica si era illusa di studiare un diritto penale al di fuori del diritto positivo, un diritto penale di carattere "assoluto, immutabile e universale", mentre la Scuola positiva ne aveva invece fatto un'appendice della sociologia arrivando ad "un diritto penale senza diritto".

4. Bisognerà attendere la fine del XX secolo per assistere ad un reale ritorno della prospettiva della razionalità nello studio dell'azione deviante. Fondamentale in tal senso il lavoro di Gary Becker³⁵, economista premiato con il Nobel nel 1992 per aver utilizzato l'analisi microeconomica per lo studio di comportamenti e interazioni umani anche non di mercato, come la criminalità. Nell'elaborazione di una teoria economica della criminalità, non poteva che aderire ad una concezione dell'attore criminale come un soggetto mosso da un calcolo di costi-benefici. Di tal guisa, «l'approccio economico ha così reimmesso la criminologia nel ciclo della teoria classica»³⁶.

Probabilità di essere scoperti e puniti, severità delle sanzioni, reddito disponibile per altre attività, valutazione dei benefici ricavabili, inclinazione personale a compiere reati e circostanze ambientali: questi secondo Becker i fattori che incidono nella scelta del comportamento criminale. Secondo l'economista americano, pertanto, la scelta di trasgredire una norma presuppone la percezione di un beneficio previsto da tale violazione maggiore del risultato prevedibile rispettando la norma. La formula

³³ Burgio, 2003, 15.

³⁴ Sbriccoli, 2009, 611 e ss.

³⁵ Becker, 1968.

³⁶ Williams, McShane, 1999, 216.

elaborata da Becker³⁷ guarda al comportamento di un soggetto assolutamente razionale, informato sui costi e benefici delle sue scelte, e dunque capace di valutare e soppesare l'alternativa tra comportamento conforme e comportamento deviante. Si tratta di:

Un'astrazione necessaria dalla quale consegue un'implicazione di politica criminale, che per ridurre l'ammontare di questi "comportamenti razionali" criminali occorrerebbe un sistema di giustizia penale altrettanto "razionale". Capace, cioè, di orientare la sua attività fatta di diritto penale, azione di repressione e attività giudiziaria al perseguimento dell'obiettivo della riduzione dei comportamenti criminali a minori costi economici, sociali e di libertà possibili³⁸.

Da un punto di vista strettamente scientifico l'affermazione delle teorie razionali, ostacolata dal suo essere contraria alle premesse della scienza fondata sulla causalità degli eventi³⁹, è debitrice del contributo delle teorie del controllo sociale e prima ancora del concetto di disorganizzazione sociale, il quale avrebbe "rimosso gli individui dalla loro naturale e normale collocazione in una omogenea e funzionante società, identificandoli nei calcolatori razionali propri della teoria classica o prescientifica"⁴⁰. Prima ancora, la teoria della scelta razionale si nutre dei principi dell'utilitarismo rintracciabili nelle opere di Beccaria e di Bentham. Per gli esponenti dell'utilitarismo, il diritto penale serve per garantire la sicurezza dei cittadini, proteggendo i beni giuridici, come tali meritevoli di tutela.

Il peso e l'influenza degli studi di Becker nella riscoperta della teoria classica non sarebbero probabilmente stati gli stessi senza i contestuali e profondi mutamenti sociali verificatisi a partire dall'inizio degli Settanta, i quali apriranno le porte alle politiche conservatrici degli anni Ottanta. Esauritasi l'onda lunga dello sviluppo e della ripresa economica e con il tramonto dello Stato sociale, «a partire dalla metà degli anni Settanta si cominciò a porre l'accento sulla retorica della responsabilizzazione individuale e della severità penale»⁴¹, con la conseguenza soprattutto negli Stati Uniti di tassi di incarcerazione senza precedenti. Il declino dell'ideale riabilitativo e dell'assistenzialismo penale, bersaglio delle critiche tanto di

³⁷ La formula base di questo ragionamento viene così espressa: $O_j = O_j (p_j, f_j, u_j)$, dove O è il numero dei reati commessi da una persona in un particolare periodo j , p la probabilità di essere individuato, arrestato e condannato per quel reato, f la sanzione prevista per quel reato, e u una variabile che cumula tutti gli altri fattori che al di là di quelli previsti influenzano la decisione. Un aumento in p ed f , cioè nel prezzo del reato, dovrebbe ridurre l'utilità attesa dal comportamento criminale e di conseguenza il numero dei reati. Nello stesso modo il cambiamento di alcune variabili u , come l'aumento del reddito percepibile svolgendo un'attività legale, un miglioramento dell'educazione a rispettare la legge, o altro, potrebbe costituire un disincentivo a commettere attività illegali riducendo anche in questo caso il numero dei reati.

³⁸ Savona, 2001.

³⁹ Hirschi, 1986.

⁴⁰ Hirschi, 1986, 108.

⁴¹ Melossi, 2002, 217.

stampo reazionario quanto di matrice progressista, prendeva rapidamente forma nel più ampio contesto della crisi dello Stato sociale e dell'affermazione di uno spiccato individualismo, a scapito degli ormai impopolari approcci solidaristici nei confronti della criminalità e dei soggetti criminali. Il richiamo di Matza alla Scuola classica, attraverso il concetto di volontà, viene letto da Melossi⁴² come un indizio di come la svolta neo-conservatrice sviluppatasi a partire dagli anni Settanta rappresenti un fenomeno sì avviato da forze progressiste su posizioni di tipo neo-classico, ma presto egemonizzato da forze conservatrici. L'intuizione di Matza era infatti quella di restituire al deviante quella dignità negata nel tempo dalle varie teorie positivistiche. Così tuttavia Garland pone in primo piano l'importanza dei mutamenti sociali di fondo in atto alla fine del XX secolo:

Le strutture e le ideologie del controllo della criminalità moderne sono crollate non tanto a causa delle critiche teoriche, e neppure a causa di un fallimento di matrice penologica, ma perché in contrasto con gli stili di vita e i valori condivisi. Le strutture sociali e le sensibilità culturali che supportavano il campo hanno a loro volta subito una trasformazione. La critica del correzionalismo si è imposta all'apice di una transizione sociale che ha visto convergere processi di cambiamento nella sfera economica, politica e culturale⁴³

Una società che alimenta, nelle prescrizioni di ciò che è normale, auspicabile e doveroso per tutti, l'orientamento alla trasgressione, alla ricerca del rischio, alla violazione delle norme, alla prevaricazione e alla violenza nelle relazioni interpersonali. Ecco allora «la giustificazione di reazioni sociali (e istituzionali) che pongono enfasi esclusiva sulle responsabilità individuali di chi sbaglia o non riesce a stare al passo, premessa di politiche di repressione e segregazione e dello smantellamento di politiche sociali che sostenevano il cammino dei più deboli»⁴⁴. Laddove le culture che promuovono più solidarietà concordano che i danni siano assorbiti dal gruppo, e prevedono l'esistenza di una responsabilità collettiva, le società a libero mercato tendono a ritenere gli individui responsabili per i danni da loro provocati, e permettono al rischio di ricadere su chi se ne assume la responsabilità⁴⁵. Venute meno le condizioni che sorreggevano e giustificavano un modello riabilitativo di giustizia, il controllo sociale riscopre le forme della punizione, della prevenzione e della neutralizzazione e tornano in auge letture della devianza in chiave di scelta consapevole. Le spiegazioni criminologiche della scelta razionale «si armonizzano con il senso comune e con la morale individuale dell'odierna cultura consumistica»⁴⁶. In questo clima si esaspera il malcontento della classe media, all'interno della quale un sentimento di insicurezza si alimenta per

⁴² Melossi, 2002, 195.

⁴³ Garland, 2004, 118.

⁴⁴ Prina, 2003, 30.

⁴⁵ Garland, 2004, 122-123.

⁴⁶ Garland, 2004, 319.

l'aumento degli indici di criminalità e più in generale per le continue "minacce" sociali (terrorismo, tossicodipendenza, immigrazione, microcriminalità, ecc.). Cavalcando tale malcontento, il neoconservatorismo cominciò ad elaborare una retorica dell'autorità e del controllo nei confronti degli elementi destabilizzanti dell'ordine sociale. Nelle politiche conservatrici di fine secolo, nel liberismo e nell'individualismo, maturano le condizioni di fondo per un approccio di stampo neoclassico al deviante e per un ritorno ad una concezione principalmente retributiva della pena. Il declino dell'ideale riabilitativo aveva spinto nella direzione di ricercare nuove forme di controllo della criminalità. Le promesse del correzionalismo si erano infrante scontrandosi contro le aspettative di quanti auspicavano maggiore certezza in fase di esecuzione della pena come di quanti protestavano contro un sistema penale non garante dei diritti e delle garanzie individuali. Il criminale si spoglia delle vesti del soggetto pressato da forze sociali inique, e torna ad incarnare la figura del malvagio da punire. Se negli anni Settanta in criminologia si erano affermati i punti di vista di quanti puntavano l'indice contro i processi di criminalizzazione nei confronti dei devianti invocando per questi il rispetto dei diritti fondamentali, nel decennio successivo emergono posizioni antitetiche che escludono ogni possibile forma di comprensione o empatia.

Melossi l'ha definita una "criminologia della rivincita"⁴⁷, impegnata nella restaurazione più che nella critica e nell'innovazione, prescindendo dal contesto storico e culturale della questione criminale. Garland ha distinto a partire dagli anni Ottanta l'affermazione di una criminologia del sé e di una criminologia dell'altro. Quest'ultima assume una prospettiva antimoderna assolutistica e guarda al criminale come al malvagio⁴⁸, al soggetto pericoloso che sceglie colpevolmente di commettere il male e che per questo merita una punizione e non una rieducazione che sarebbe impossibile. «Secondo i sostenitori di questa criminologia, il problema del modernismo penale e della società moderna in generale è che essi hanno smarrito il vigore morale, hanno accantonato la volontà di giudicare e di esprimere condanne, e sono estremamente sensibili alle questioni della punizione e della disciplina»⁴⁹. La criminalità è oggetto di attenzione e drammatizzazione, attraverso metafore anche di matrice militare, come nel caso della "war on drugs". "Law and order", "get tough on crime" (linea dura contro la criminalità) divennero negli anni Ottanta alcuni tra gli slogan più noti per esprimere il nuovo atteggiamento nei confronti della criminalità, evidente nelle principali e più note politiche criminali e penali adottate: *three strikes and you're out* (al terzo reato commesso si aprono le porte del carcere), *truth in sentencing* (le pene diventano determinate), *quality of life policing* (lotta contro forme di minore offensività quali scritte sui muri, vagabondaggio, elemosina, ecc.), *zero*

⁴⁷ Melossi, 2002, 219.

⁴⁸ Wilson, 1975.

⁴⁹ Garland, 2004, 301.

tolerance (la nota tolleranza zero), tutte ispirate alla teoria delle finestre rotte⁵⁰. Politiche apertamente populiste, come ebbe a definirle a metà degli anni Novanta Bottoms⁵¹, coniando in proposito l'espressione "punitività populista", utilizzata per descrivere la tendenza delle politiche penali a cercare di soddisfare la pretesa attitudine punitiva dell'opinione pubblica⁵².

La criminologia del sé paragona gli autori di reato a consumatori normali e razionali e afferma l'importanza del controllo e della deterrenza, proponendo soluzioni meno ambiziose rispetto a quelle tradizionali di integrazione sociale ma più pragmatiche e moralmente neutre. Entrambe dunque si schierano contro le politiche penali assistenziali e si focalizzano sulla elaborazione di politiche criminali di controllo rifiutando ogni forma di ricerca eziologica. Se fino a pochi anni fa i problemi della giustizia penale trovavano giusta collocazione all'interno di più ampi problemi sociali, oggi si è dunque imposto uno stile "economico": chi opera nel campo del controllo della criminalità oggi più di ieri deve utilizzare il linguaggio dei costi-benefici, del miglior prezzo, e della responsabilità fiscale, con un approccio che si può definire managerialismo.

Ma questa razionalità, sempre più influente, ha contribuito anche a mutare il modo di pensare del sistema sulla criminalità e su chi delinque, promuovendo un'idea, molto più costosa, del danno sociale, e una concezione del reo che opera esclusivamente in base alla scelta razionale e al calcolo. L'istituzionalizzazione di questo stile di ragionamento nella sfera della giustizia penale ha aumentato il fascino di quelle teorie che intendono la criminalità come un'esternalità di transazioni sociali normali, o come il prodotto di scelte dettate da ragionamenti basati sulla valutazione delle opportunità⁵³.

Non si tratta di un ritorno al passato quanto di un nuovo "inizio", che gli studiosi hanno infatti definito come "nuova punitività"⁵⁴, "nuova penologia"⁵⁵, o "neo retributivismo", con un parallelo atteggiamento definito come "managerialismo"⁵⁶. Un approccio basato sul tentativo di applicare al sistema penale un modello manageriale, con il quale affrontare i problemi della pena in termini di economicità, efficienza ed efficacia. La *new penology* non riguarda la punizione o la rieducazione del reo, in quanto abbandona il tradizionale modello orientato all'individuo. Si tratta,

⁵⁰ Wilson, Kelling, 1982.

⁵¹ Bottoms, 1995.

⁵² La politica "*law and order*" ebbe maggiore seguito rispetto a quella del "*just desert*", il quale proponeva un ritorno a principi retributivi in termini di proporzionalità e certezza piuttosto che severità.

⁵³ Garland, 2004, 307.

⁵⁴ Pratt et al., 2005.

⁵⁵ Feeley, Simon, 1992.

⁵⁶ Cavadino, Dignan, 2007

infatti, di «modelli progettati per ottimizzare la sicurezza pubblica attraverso la gestione di aggregati»⁵⁷.

Le criminologie del sé coincidono con le criminologie della vita quotidiana, le quali, attraverso un'opera di ingegneria situazionale più che sociale⁵⁸, sostengono un intervento sulle situazioni e sulle opportunità criminogenetiche e non sui soggetti criminali non più oggetto di interesse. Si tratta delle teorie razionali, che rispetto ai postulati della Scuola classica ed alla formula di Becker presentano una sensibile evoluzione, annoverando la famiglia, i pari, le norme, ecc., tra i fattori che influenzano le scelte degli individui.

5. Le teorie della vita quotidiana si identificano principalmente con la teoria delle attività di routine, la teoria degli stili di vita e la teoria della scelta razionale. La teoria delle attività di routine, proposta da Cohen e Felson⁵⁹, sottolinea il collegamento tra la attività quotidiane di routine e le opportunità criminali, per cui un mutamento delle prime comporta variazioni anche per le seconde. Dormire, mangiare, lavorare, passeggiare, fare compere, ecc., e altre eventuali attività quotidiane, nel loro diverso dispiegarsi, possono creare le condizioni necessarie perché un reato venga commesso. Tali condizioni sono: la presenza di un aggressore motivato, di un bersaglio idoneo, una persona o un bene, e l'assenza di un guardiano, inteso non esclusivamente come un agente delle forze dell'ordine. In base alla particolare attività di routine, ciascuno sarà più esposto alla vittimizzazione di certi reati piuttosto che di altri. Tale approccio teorico rivela un collegamento con gli studi della Scuola di Chicago, con la quale condivide un approccio ecologico⁶⁰. A supporto del loro approccio Cohen e Felson cercarono di dimostrare che gli aumenti nei furti residenziali osservati negli USA tra gli anni Sessanta e Settanta potevano essere largamente spiegati da cambiamenti nelle "attività di routine" come la percentuale crescente di case vuote durante il giorno (dovuta all'aumento di case con un solo inquilino e alla crescente occupazione femminile) e l'aumento della facilità di trasportare televisioni e altri elettrodomestici.

La teoria degli stili di vita, sviluppata da Hingelang, Gottfredson e Garofalo⁶¹, spiega la diversa distribuzione del rischio di vittimizzazione, riconducendo la probabilità di essere vittimizzati allo stile di vita condotto, il quale sarebbe influenzato da tre elementi: ruolo, status, razionalità. I giovani ad esempio sarebbero maggiormente soggetti a vittimizzazione in quanto i loro ruoli sociali prevedono che essi svolgano attività, peraltro più rischiose, fuori dalle mura domestiche. Per quanto concerne lo status, esso rileva in quanto ad una più alta posizione nella struttura

⁵⁷ Feeley, Simon, 1992.

⁵⁸ Garland, 204, 299.

⁵⁹ Cohen, Felson, 1979.

⁶⁰ Questo affonda le sue radici nella ecologia umana di Amos Hawley (1950) che riconobbe come la collocazione temporale delle differenti attività nelle ore del giorno e in un giorno della settimana è importante per la comprensione della società umana.

⁶¹ Hingelang, Gottfredson e Garofalo, 1978.

sociale corrispondono minori rischi di vittimizzazione. Il terzo elemento è la componente razionale, in quanto, nell'ambito della posizione sociale e del ruolo, si hanno comunque margini di scelta, optando per attività più o meno rischiose. Questo implica che i rischi possano essere ridotti modificando le abitudini.

La teoria della scelta razionale⁶² è stata proposta da Cornish e Clarke, i quali, dopo aver ricordato che il concetto di scelta razionale risulta un apporto anche delle scienze economiche e della scuola neo-classica, individuano alcuni presupposti del riproporsi di tale concetto nella sociologia della devianza. Secondo Hirschi questi risiedono nelle teorie del controllo sociale, elaborate negli anni 'Sessanta, le quali, tuttavia, si concentrano sul coinvolgimento, ossia sui «processi attraverso i quali gli individui scelgono di diventare inizialmente coinvolti in particolari forme di crimine, oppure di perseverare o di desistere»⁶³, mentre la teoria razionale si concentra sull'evento, sui crimini specifici. I processi di coinvolgimento sono più complessi e si estendono in un tempo prolungato, attraverso passaggi successivi, nei quali si sceglie se iniziare specifiche forme di reato e di continuarle o meno e nei quali fattori diversi influenzano le scelte, che vengono prese senza un particolare riferimento ai crimini specifici. Hirschi guardava infatti agli uomini come mossi da interessi egoistici, pronti ad agire per soddisfare i propri interessi. La devianza rappresenta pertanto un fatto naturale, per cui è la conformità a dover essere spiegata, attraverso le forme che il legame sociale può assumere (coinvolgimento, impegno, attaccamento, convinzione)⁶⁴.

A differenza della teoria del controllo sociale, la teoria della scelta razionale si concentra sulle decisioni di evento, che riguardano generalmente processi assai più brevi, se non immediati, che utilizzano informazioni circoscritte alla situazione contingente. Si tratta di decisioni relative alle concrete modalità di realizzazione di un reato, che danno particolare rilievo ai fattori di contesto. La commissione di un reato è pertanto l'esito di alcune decisioni assunte all'interno di un dato contesto situazionale, che ha influenzato quelle stesse decisioni. I processi decisionali e le informazioni utilizzate potevano variare considerevolmente a seconda del tipo di reato. La teoria in questione si differenzia dalle teorie esistenti, dando risalto alle progressive decisioni nella carriera del criminale, le quali sono prese, e questa considerazione vale a distinguere la teoria in esame dalla Scuola Classica, sulla scorta dell'analisi dei fattori di contesto. L'età, il sesso, la costituzione fisica, sono considerate variabili situazionali, legate, quindi, al crimine e non alla criminalità, in grado di influenzare la probabilità che una determinata persona commetta un certo crimine, ma senza influenzare la sua propensione al crimine.

Secondo Baert «la teoria della scelta razionale nello studio della sociologia e

⁶² Cornish, Clarke, 1986.

⁶³ Cornish, Clarke, 1986, 2.

⁶⁴ Nel 1990 Gottfredson e Hirschi nella loro Teoria generale del crimine sosterranno l'importanza dell'autocontrollo, possibile grazie alla socializzazione ed alla interiorizzazione delle norme.

della politica non è altro che l'invasione dell'uomo economico; è il definitivo assalto imperialista dell'economia contro la sociologia – la subordinazione dell'*homo sociologicus* all'*homo oeconomicus*»⁶⁵. In primo luogo la natura opportunistica di gran parte dei reati suggerisce un'immagine di un individuo che in realtà non può essere pienamente capace di massimizzare i risultati delle sue decisioni, calcolando attentamente il suo vantaggio. Soprattutto le teorie economiche hanno ignorato che le ricompense derivanti dal reato non sempre sono di natura materiale. La critica principale mossa nei confronti della teoria razionale riguarda i suoi assunti troppo poco realistici e come tali non applicabili all'uomo della strada⁶⁶, che verosimilmente non è in grado di ottenere e stimare tutte le informazioni per formulare decisioni razionali. I teorici della scelta razionale sposano in realtà un'idea di *homo oeconomicus* più complessa rispetto a quella più piatta portata avanti anche dagli economisti come Becker. I teorici della scelta razionale hanno dunque elaborato un modello a razionalità limitata, enfatizzando limitazioni e costrizioni alla razionalità, ponendo l'accento sui limiti strutturali, sui valori e su altre fonti di influenza “non razionali”⁶⁷.

6. L'importanza conferita alle situazioni ed alle relative circostanze implica una politica criminale che, perso interesse per il soggetto deviante, rivolga il proprio sguardo proprio sulle specifiche opportunità attraverso una prevenzione situazionale. Significa modificare l'ambiente o la situazione specifica in modo che non si profili più una certa opportunità. Essa può essere vista come «il braccio scientifico delle precauzioni che ciascuno di noi attua quotidianamente, disegnata per renderle più efficienti e di beneficio all'intera società»⁶⁸. La prevenzione situazionale comprende misure di riduzione delle opportunità che 1) sono dirette a forme altamente specifiche di criminalità; 2) prevedono la gestione, progettazione o manipolazione dell'ambiente nel modo più sistematico e permanente possibile; 3) rendono il crimine più difficile e rischioso, oppure meno premiante e scusabile secondo il giudizio di un'ampia gamma di criminali⁶⁹. Le misure situazionali devono essere dunque ritagliate sulle circostanze particolari che fanno nascere specifici problemi di crimine e di disordine e, a differenza delle altre misure di controllo del crimine, non sono prerogative uniche dello Stato, in quanto possono essere applicate anche da privati o società.

Clarke e Homel⁷⁰ hanno individuato sedici tecniche di prevenzione situazionale, classificandole in quattro cluster: tecniche che aumentano lo sforzo percepito⁷¹,

⁶⁵ Baert, 2002, 208.

⁶⁶ Punzo, 2012, 120.

⁶⁷ Punzo, 2012, 162.

⁶⁸ Clarke, 1997.

⁶⁹ Clarke, 1997.

⁷⁰ Clarke, Homel, 1997.

⁷¹ 1. Rendere gli obiettivi meno vulnerabili. 2. Controllare gli accessi 3. “Sviare” gli autori (es. con il programmare che l'ultimo autobus parta immediatamente dopo l'orario di chiusura dei pub, si intende

tecniche che aumentano i rischi percepiti⁷², tecniche che riducono i vantaggi attesi⁷³ e tecniche che rimuovono le giustificazioni⁷⁴. Secondo Clarke⁷⁵, tuttavia, le misure situazionali non sempre funzionano e ciò avviene per ragioni diverse: in particolare per incapacità tecnica o amministrativa, perché contrastate troppo facilmente dai criminali, perché il problema non era stato sufficientemente studiato, per non curanza da parte degli utenti. Il mancato raggiungimento dei risultati attesi, pertanto, viene letto come la conseguenza di errori o mancanze che possono essere individuati e risolti. Clarke affronta inoltre una delle principali obiezioni mosse nei confronti dell'efficacia della prevenzione situazionale, al punto da esserne considerata il suo tallone d'Achille: il *displacement*, inteso come lo spostamento dei reati non commessi in un dato contesto verso altri obiettivi, altri luoghi o altri individui. «Dal momento che queste diverse strategie dipendono dai giudizi fatti dai criminali, noi abbiamo bisogno di imparare di più sui modi con cui i criminali ottengono e trattano l'informazione riguardante le iniziative di prevenzione e su quale ruolo gioca in questo processo la loro osservazione diretta, le loro relazioni con altri criminali e l'informazione ottenuta attraverso i media»⁷⁶. Una strategia valutativa più appropriata per la prevenzione situazionale dovrà riconoscere che il valore di particolari misure situazionali è altamente legato alla natura del problema e alle circostanze in cui si verifica. A volte quello che funziona in una situazione non funzionerà necessariamente in un'altra.

In uno scenario politico prevalentemente reazionario che, negli anni Ottanta, vede allentarsi le tensioni solidaristiche di uno Stato sociale in crisi, un approccio alla criminalità che esalta la responsabilità individuale escludendo una natura patologica delle attività criminali, non può che guadagnare rapidamente consenso. La prevenzione situazionale ha conosciuto ampio successo negli ultimi anni, come si evince in particolare dalla diffusione sempre più capillare di telecamere nelle strade urbane, assecondando la domanda sociale di sicurezza, quale questione di ordine

interferire con un'altra meno ammirabile tradizione della Gran Bretagna, la rissa dell'orario di chiusura). 4. Controllare gli strumenti che facilitano i reati.

⁷² 5. Screening delle entrate/uscite. 6. Sorveglianza formale 7. Sorveglianza da parte degli impiegati (es. controllori sui bus, custodi nei parcheggi) 8. Sorveglianza naturale (es. l'illuminazione delle strade, lo spazio difendibile e le ronde di quartiere).

⁷³ 9. Rimuovere gli obiettivi (es. la riduzione del denaro contante in cassa). 10. Facilitare l'identificazione dei beni 11. Rimuovere le tentazioni (es. in certe strade di città è poco saggio indossare collane d'oro o lasciare le auto parcheggiate). 12. Negazione dei benefici (es. le "etichette ad inchiostro", che sono progettate per negare al taccheggiatore i benefici del furto).

⁷⁴ 13. Regolamentare le attività negli spazi collettivi (Un'importante area della prevenzione situazionale è lo stabilire delle regole che rimuovono ambiguità riguardo l'accettabilità della condotta). 14. Stimolare le coscienze (es. i monitor mobili della velocità ai margini della strada per dare un immediato riscontro alle auto) 15. Controllare i fattori che rimuovono le inibizioni (Il crimine è solo facilitato anche da fattori disinibenti, che includono: alcol e droghe, la propaganda, la violenza televisiva). 16. Facilitare i comportamenti conformi (es. cestini per i rifiuti e "tabelloni per i graffiti").

⁷⁵ Clarke, 1997.

⁷⁶ Clarke, 1997.

pubblico. Se ne evince l'insoddisfazione per una politica sociale in continuo arretramento, che ha indebitamente sovraccaricato di aspettative ed esigenze non soddisfatte la politica criminale, la quale appiattita al più circoscritto livello di sola politica penale ha trovato nella questione sicurezza la matrice e la giustificazione delle proprie scelte e nella gratificazione della domanda generalizzata di giustizia il principale metro di valutazione della propria efficacia⁷⁷. L'inarrestabile produzione normativa piegata alla retorica della sicurezza rischia tuttavia di produrre effetti contrari ed indesiderati, scaricando su un sistema di giustizia privo delle necessarie risorse un carico tale da comprometterne l'efficacia e da amplificare l'allarme sociale.

Il ragionamento economico basato su un razionale calcolo di costi benefici, nel campo del controllo della criminalità si è difatti tradotto principalmente in un atteggiamento basato sull'espressività anziché sul calcolo, su una razionalità orientata al valore piuttosto che allo scopo⁷⁸. La norma penale assume in tal modo una funzione simbolica nell'ambito del controllo sociale delle emergenze. «Il diritto penale sembra così svolgere una funzione fondamentale di produzione simbolica, rappresentando le emergenze di turno e costruendo di volta in volta figure di nemici pubblici che solo esso appare in grado di combattere⁷⁹». L'ansia per la sicurezza significa guardare ai fenomeni di devianza sociale in termini di patologia e di mera minaccia sociale, con la conseguenza di attribuire agli individui coinvolti un determinato grado di pericolosità sociale ed alla necessità di cercare soluzioni urgenti volte alla neutralizzazione ed alla esclusione. Si aprono le porte alla «emergenza come forma di governo. Questo sistema politico vive di emergenze e nell'emergenza sembra trovare la sua ragion d'essere e il suo modello d'azione»⁸⁰.

Le responsabilità della crisi sono ovviamente, anzitutto, della politica: la quale è sempre stata, in questa materia, una politica congiunturale, incapace di leggere i mutamenti sociali e capace soltanto di un uso demagogico del diritto penale come surrogato simbolico della sua incapacità di affrontare i fenomeni – dalla droga all'immigrazione – se non esorcizzandoli, appunto, con la loro penalizzazione⁸¹. Il passo in avanti consiste nel ritornare ad una politica criminale che torni finalmente a riconoscere la funzione sussidiaria del diritto penale.

Riferimenti bibliografici

Anderson S.W., Bechara A., Damasio H., Tranel D., Damasio A. (1999). Impairment of Social and Moral Behavior Related to Early Damage in Human Prefrontal Cortex. *Nature Neuroscience*. 2, pp. 1032-1037.

⁷⁷ Massaro, 2014, 225-226.

⁷⁸ Garland, 2004, 309.

⁷⁹ Mosconi, 2001, 43.

⁸⁰ Manconi, 2006, 54.

⁸¹ Ferrajoli, 2002, 17.

- Baert P. (2002). *La teoria sociale contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Baima Bollone P. (2003). *Dall'antropologia criminale alla criminologia*. Torino: Giappichelli.
- Beccaria C. (2003). *Dei delitti e delle pene*. Milano: Feltrinelli.
- Becker G. S. (1968). Crime and Punishment: An Economic Approach. *Journal of Political Economy*, 76, pp. 169–217.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*. Roma: Carocci.
- Bianchi A. (2009). Neuroscienze e diritto: spiegare di più per comprendere meglio, in A. Bianchi, G. Gulotta, G. Sartori, a cura di. *Manuale di neuroscienze forensi*. Milano: Giuffrè, pp. XI-XXVIII.
- Bonger W. (1982). *Criminalità e condizioni economiche*. Milano: Unicopli.
- Bottoms A. (1995). The Philosophy and Politics of Punishment and Sentencing, in C. Clarkson, R. Morgan, eds. *The Politics of Sentencing Reform*. Oxford: Oxford University Press.
- Burgio A. (2003). *Introduzione*, in Beccaria C. *Dei delitti e delle pene*. Milano: Feltrinelli, pp. 5-20.
- Cavadino M., Dignan J. (2007). *The Penal System: An Introduction*. London: Sage.
- Ceretti A. (1992). *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*. Padova: Cedam.
- Clarke R.V. (1997). *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies*. Albany, NY: Harrow & Heston.
- Clarke R.V., Homel R. (1997). A Revised Classification of Situational Crime Prevention Techniques, in: S.P. Lab, ed. *Crime Prevention at a Crossroads*. Cincinnati: Anderson.
- Cohen L.E., Felson M. (1979). Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activities Approach. *American Sociological Review*, 44, pp. 588-607.
- Cornish D.B., Clarke R.V. (1986). *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspectives on Offending*. New York: Springer-Verlag.
- Edelman G.M. (2006). *Seconda natura. Scienza del cervello e conoscenza umana*. Milano: Raffaello Cortina.
- Feeley M., Simon J. (1992). The New Penology: Notes on the Emerging Strategy of Corrections and its Implications. *Criminology*, 30, 4, pp. 449-474.
- Ferrajoli L. (2002). Crisi della legalità e diritto penale minimo, in U. Curi, G. Palombarini, a cura di. *Diritto penale minimo*. Roma: Donzelli.
- Garland D. (2004). *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*. Milano: Il Saggiatore.
- Gibson M. (2004). *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Gramsci A. (2008). *La questione meridionale*. Cagliari: Davide Zedda editore.
- Hindelang M. J., Gottfredson M., Garofalo J. (1978). *Victims of Personal Crime. An Empirical Foundation for a Theory of Personal Victimization*. Cambridge: Ballinger.
- Hirschi T. (1986). On the Compatibility of Rational Choice and Social Control

Theories of Crime, in D.B. Cornish, R.V. Clarke, eds. *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspectives on Offending*, New York: Springer-Verlag, pp. 105-118.

Kandel E. (2007). *Psichiatria, psicanalisi, e nuova biologia della mente*. Milano: Raffaello Cortina.

Lemert E. (1981). *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*. Milano: Giuffrè.

Manconi L. (2006) Emergenza come governo. Antigone. *Quadrimestrale di critica del sistema penale e penitenziario*, 1, pp. 53-59.

Marotta G. (2004). *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*. Milano: Led.

Massaro P. (2014). Dall'emergenzialismo penale all'emergenza penitenziaria. Paradossi e populismi delle politiche penali in Italia. *Annali del Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture*. Taranto: DJSGE, pp. 223-241.

Matza D. (1964). *Delinquency and drift*. New York: John Wiley.

Melossi D. (2002). *Stato, controllo sociale, devianza*. Milano: Bruno Mondadori.

Merzagora Betsos I. (2012). *Colpevoli si nasce? Criminologia, determinismo, neuroscienze*. Milano: Raffaello Cortina.

Mosconi G. (2001). La crisi postmoderna del diritto penale e i suoi effetti sull'istituzione penitenziaria, in S. Anastasia, M. Palma, a cura di. *La bilancia e la misura*. Milano: Franco Angeli.

Musumeci E. (2012). *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato. Devianza, libero arbitrio, imputabilità tra antiche chimere ed inediti scenari*. Milano: Franco Angeli.

Neppi Modona G. (1973). Carcere e società civile. *Storia d'Italia*, vol. V, Torino: Einaudi.

Pratt J., Brown D., Hallsworth S., Morrison W., eds. (2005). *The New Punitiveness. Trends, Theories, Perspectives*. Cullompton: Willan Publishing.

Prina F. (2003). *Devianza e politiche di controllo. Scenari e tendenze nelle società contemporanee*. Roma: Carocci.

Punzo V. (2012). *Scelta razionale e sociologia del crimine. Un approccio critico e un modello di simulazione ad agenti*. Milano: Franco Angeli.

Reichlin M. (2007). Le neuroscienze al vaglio dell'etica. *Aggiornamenti sociali*, 2, pp. 106-118.

Sammicheli L., Sartori G. (2009). Neuroscienze giuridiche: i diversi livelli di interazione tra diritto e neuroscienze, in A. Bianchi, G. Gulotta, G. Sartori, a cura di. *Manuale di neuroscienze forensi*. Milano: Giuffrè, pp. 15-40.

Savona E.U. (2001). Economia e criminalità. *Enciclopedia delle Scienze Sociali*.

Sbriccoli M. (2009). *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti (1972-2007)*. Milano: Giuffrè.

Williams F.P., McShane M.D. (1999). *Devianza e criminalità*. Bologna: Il Mulino.

Wilson J.Q. (1975). *Thinking about crime*. New York: Basic Books.

Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982). Broken Windows. The Police and the Neighbourhood Safety. *The Atlantic Monthly*, 249/3, pp. 29-38.

Zara G. (2006). *La psicologia criminale minorile*. Roma: Carocci.